

Sono sfollata nella prefettura di Osaka con mio figlio di 2 anni. Mio marito è rimasto a Fukushima per lavoro.

L'11 marzo 2011 è un giorno che non dimenticherò mai. Mi ricordo che nevicava forte. Ho sentito una scossa superiore al grado *shindo* 6¹, la scossa più intensa nella mia vita. Il mio cellulare ha suonato l'allarme rosso. "Sta arrivando un terremoto. Ma che devo fare...". Quando ho messo una giacca a mio figlio che aveva 13 mesi, la terra ha cominciato a tremare. All'inizio mi sembrava un terremoto qualsiasi, ma la scossa diventava sempre più forte. Non riuscivo né a stare in piedi né a stare seduta. Tenevo il bimbo sotto il braccio destro, e con la mano sinistra mi sostenevo aspettando che tutto finisse. Eravamo nella camera da letto. Ho sentito i piatti cadere sul pavimento del soggiorno. C'erano tanti rumori. È stato terribile. Temevo che la casa crollasse.

Quando la scossa è finita, per uscire di casa sono passata dal soggiorno e sono rabbrivita; tutte le porte del soggiorno, sganciate, erano dove non dovevano essere. È sparita la cucina insieme al piano di lavoro. Staccata dalla parete, la cucina, pesantissima, era da un'altra parte. Gli impianti del riscaldamento con l'accumulatore termico, che avevamo messo contro la parete del soggiorno e della camera da letto e che pesano circa 200 Kg, si sono spostati per qualche metro. Durante la scossa, ho visto l'impianto che si avvicinava. Per fortuna si è fermato ed è caduto proprio davanti a noi. Se fossimo stati sotto l'impianto... ancora adesso tremo dalla paura.

Il pianoforte si è girato di 90 gradi e ha quasi bloccato la porta della camera da letto dove stavamo. Con mio figlio in braccio, sono passata sopra il pianoforte e, evitando le cose cadute sul pavimento, sono arrivata all'ingresso. Tutto era in disordine. Non ho trovato le mie scarpe. Ho preso due scarpe, l'una diversa dall'altra, e sono uscita.

Nevicava fortissimo ed era gelato. Ero senza cappotto. Abbracciavo forte mio figlio scalzo. Ci sono state scosse consecutive di assestamento di *shindo* 6. I pali della luce oscillavano, temevo che cadessero. Dovevo trovare un posto sicuro come rifugio. Dopo un po' di tempo è arrivato mio suocero che lavorava lì vicino. È venuto a piedi perché era stato costretto ad abbandonare la sua automobile, bloccata da una buca nella strada. Le tegole del tetto delle case dei vicini erano a terra e alcune case erano crollate. Un bacino idrico ha ceduto e ha causato frane che hanno inghiottito case e persone.

¹ *Shindo* è la scala d'intensità sismica dell'Agenzia Meteorologica Giapponese.

Stava arrivando il buio. Ho deciso di andare con mio figlio dai miei, perché la loro casa non aveva avuto grossi danni. Dista solo 40 Km dalla centrale nucleare, ma non mi aspettavo quello che sarebbe successo. A causa delle numerose scosse di assestamento si sentivano fragori. Mio figlio ha pianto tutta la notte.

Il giorno dopo è esplosa la centrale nucleare di Fukushima Daiichi, che dicevano essere sicura. Veniva prescritto di non uscire di casa; poi ho sentito alla televisione che il governo aveva ordinato l'evacuazione alla popolazione residente entro 10 Km dall'impianto, e poi anche a quella entro 20 Km, 30 Km... Ho pensato che dopo un po' anche a noi, che stavamo a distanza di 40 Km, avrebbero dato qualche ordine.

2000 persone residenti entro 20 Km dalla centrale nucleare sono state mandate nella città dove ci trovavamo in quel momento. C'erano anche il sindaco e le persone dell'amministrazione. Da loro abbiamo sentito come era la situazione all'interno della zona vietata e come hanno affrontato l'evacuazione.

Anche da noi c'è stato l'allarme. È stato annunciato l'arrivo di una grande quantità di radioattività ed è stato prescritto di non uscire, di spegnere il condizionatore d'aria, di chiudere le porte e le finestre e sigillare tutte le fessure. Dopo un po' di tempo, hanno cominciato a distribuire a tutti i cittadini con meno di 40 anni un preparato a base di iodio. Ho sentito per la prima volta il nome "preparato a base di iodio". Il documento spiegava che, se viene preso prima o subito dopo l'esposizione alle radiazioni, impedisce l'assorbimento della radioattività e che il suo effetto dura solo 24 ore. Mentre leggevo quel documento le mie mani tremavano. Non ci trovavamo in una situazione qualsiasi! Siamo stati costretti a prendere un preparato che non avevo mai sentito!

"Dovrei fuggire il più presto possibile..." Pensando così, ho aspettato la distribuzione del preparato. Però, siccome non eravamo residenti in quella città, hanno rifiutato di darcelo. Ho chiesto molte volte di darlo almeno a mio figlio, ma hanno detto che la quantità del preparato era limitata. Per ottenerlo, ho dovuto telefonare al centro sanitario, alla prefettura, al NIRS (National Institute of Radiological Sciences). Sono stata sballottata da un ufficio all'altro.

Mentre cercavo di ottenere il preparato, ho deciso di tornare a casa mia per stare più lontano dall'impianto, anche se era stata completamente distrutta. Ho pensato che fosse meglio tornare a casa mia, che dista 65 Km dall'impianto, piuttosto che rimanere dai

miei, che vivono a 40 Km di distanza. In realtà, non era così. La dose delle radiazioni nella zona intorno a casa mia era 3 o 4 volte più alta che dai miei. Noi quindi, nel tentativo di evitare la radioattività, siamo finiti dove ce ne era di più. Ho commesso un errore molto grave di cui mi rammarico. Se ci avessero informato... molte volte me la sono presa con il governo e con TEPCO.

Alla fine mi hanno dato il preparato ma era troppo tardi. Dicevano che si doveva prendere nel momento giusto e nel modo giusto. Ho sentito da un amico che l'aveva preso che lo iodio provoca spesso effetti collaterali abbastanza forti e che alcune persone hanno avuto: mal di testa, nausea, febbre, gonfiore alla faccia, etc. Una mia conoscente, il giorno dopo che l'aveva preso, ha avuto gonfiore alla faccia e nausea e ha dovuto fare insieme a suo figlio una flebo al ospedale. Gli sfollati dalla zona vietata che ho incontrato nella città dei miei portavano con se il preparato. Ma quando le autorità hanno detto loro di prenderlo era tardi. Hanno perso il momento giusto e così non sono riusciti a proteggersi dalla radioattività.

In seguito a tutte quelle cose terribili che avevo vissuto in pochi giorni, ero stanca e stressata. Pensavo soltanto a come fuggire dalla radioattività. Era impossibile stare lì senza nessuna informazione! Oltre ad aver avuto un terremoto spaventoso, mi chiedevo perché dovevamo angosciarci per la radioattività, che non sapevamo bene cosa fosse esattamente. Ho deciso di partire, ma subito dopo ho saputo che non c'erano né lo *Shinkansen* né il pulman. Sono stata in lista d'attesa per un volo dall'aeroporto di Fukushima, ma era un tentativo quasi impossibile. Inoltre, la benzina non si vendeva più. Dovevo trovare un modo per portare via da lì il mio bimbo... ne ho discusso con la famiglia.

Mi hanno detto che i contadini vicini avevano a casa un serbatoio di combustibile con cui riscaldavano le serre. Ho telefonato ad alcuni di loro chiedendo di darmene anche solo un litro. Alla fine ne ho raccolti venti, cosa di cui gli sarò sempre grata.

Il giorno dopo, mio marito ha portato me e nostro figlio alla stazione di Nasu-Shiobara (Tochigi), dove partiva lo *Shinkansen*. I bagagli erano pieni di cose di mio figlio. Non ho portato nessun vestito mio. C'era traffico e ci voleva tanto per arrivare. Ora mi pento di non aver dato il preparato a mio figlio in quel momento, ma non sapevo che la dose delle radiazioni dentro la macchina fosse tanto alta quanto quella dell'aria esterna.

Intorno alla stazione di Nasu-Shiobara, abbiamo visto molte macchine abbandonate. Ho capito subito che i proprietari, come noi, erano arrivati qui disperatamente, pensando soltanto a fuggire. Lo *Shinkansen* era già sul binario. Mancava solo un quarto d'ora per la partenza. Eravamo molto tristi. Sul treno mio marito ha detto che non poteva venire con noi, sia per il lavoro, sia perché doveva mettere a posto la casa distrutta. Ero molto preoccupata per lui e per la nostra famiglia, perché dovevano rischiare la loro vita a causa della radioattività, che non si sa che effetto abbia sul corpo umano. Ma non sapevamo cosa fare. Non avevamo nessuna informazione. Mi sentivo scoppiare il cuore. “Oggi potrebbe essere l'ultimo giorno in cui stiamo insieme...”. Non riuscivo a trattenere le lacrime. Ho tentato tante volte di convincere mio marito a venire con noi.

Mio malgrado, è sceso dal treno e ci siamo salutati. L'incidente della centrale nucleare ci ha separati, sconvolgendo la nostra vita che era stata serena fino a quel momento. Se non ci fosse stato l'incidente, ce l'avremmo fatta in qualche modo, nonostante la casa distrutta e i debiti che avremmo contratto per ripararla. Piena di tristezza, sono partita per Tokyo con mio figlio. Avendo solo 13 mesi, non ha capito né perché dovessimo partire né perché suo papà l'avesse salutato, ma sembrava contento di avere preso un treno così veloce. Guardando il suo sorriso innocente, non riuscivo a fare altro che piangere.

Dopo un'ora di viaggio, siamo arrivati alla stazione di Tokyo. Finalmente mi sono rilassata. Non sapevo ancora che anche Tokyo fosse contaminata. Mio fratello, l'unica persona che ci poteva aiutare a Tokyo, ci aspettava al binario. Dopo un viaggio così stancante con il bimbo, due bagagli e un passeggino, sono stata contenta di rivedere mio fratello, che era uscito prima dal lavoro per prenderci. Siamo stati nel suo monolocale di sei *tatami* (circa 9 metri quadri) finché non ho trovato una casa. Lui andava spesso all'estero per lavoro, quindi, dopo quel giorno, non ci siamo visti quasi mai.

Dopo qualche giorno, ho letto sul giornale che la prefettura di Tokyo offriva gratuitamente la casa agli sfollati e che le domande andavano presentate al palazzo del governo metropolitano di Tokyo. Ho preso subito il treno con mio figlio per andare al palazzo. In realtà, ci eravamo ammalati. Dapprima mio figlio ha avuto nausea, diarrea e febbre: poi sono toccati a me gli stessi sintomi. Arrivati alla stazione di Shinagawa sono svenuta. Un ferroviere mi ha chiesto come stavo. Ero quasi incosciente, ma mi sentivo in obbligo di arrivare al palazzo. Ce l'ho fatta appena. Ho consegnato la domanda.

All'ospedale cui siamo andati mentre tornavamo a casa, ci hanno diagnosticato una

gastroenterite da virus. Entrambi stavamo male, ma volevano ricoverare solo me, che stavo peggio. Ma com'è possibile? Che può fare un bimbo senza madre? La mia richiesta di ricoverare anche mio figlio è stata rifiutata, quindi ho deciso di tornare a casa di mio fratello. Lui non c'era neanche in quel giorno.

Mentre tornavo, ho vomitato alcune volte e mi sono seduta per terra. E poi a casa mi sono sentita molto male e mentre curavo mio figlio, ho pianato. È stata un'esperienza che non dimenticherò mai.

È stato un periodo molto duro. Siamo venuti da soli a Tokyo per fuggire dalla radioattività. Se non ci fosse stata la radioattività..., se non ci fosse stato l'incidente... Questi pensieri mi sono tornati in mente. Se ci fosse stato con me mio marito..., se ci fossero qui i miei suoceri con cui vivevamo insieme, o i miei che mi stavano sempre vicino... Non era possibile chiedergli una mano. Stavamo lontani. In quei giorni la ferrovia e l'autostrada erano ancora paralizzate.

Dopo qualche giorno, quando ho sentito che potevano offrirci una casa, ho provato finalmente sollievo. Abbiamo cominciato una nuova vita da "sfollati". Ci hanno offerto non solo la casa ma anche dei mobili: un frigorifero, un televisore, un condizionatore d'aria, un fornello a gas, *Futon* ed una bicicletta, che era utile per fare la spesa. Tutto ciò ci era molto gradito: eravamo in difficoltà economiche non soltanto per i danni alla casa ma anche perché io e la mia famiglia dovevamo vivere in due posti diversi

La compagnia elettrica competente a Fukushima è Tohoku Electric Power, non TEPCO che gestisce la centrale di Fukushima Daiichi. L'incidente, tuttavia, ha colpito soprattutto noi residenti di Fukushima. Ho sentito che alcuni bambini sfollati da Fukushima sono stati trattati male nelle scuole perché, secondo i compagni, attaccano loro la radioattività; sono quindi tornati a Fukushima. Non solo gli adulti, ma anche i bambini portano con se angosce. È dura.

La contaminazione radioattiva di Tokyo era un problema serio. Soprattutto per il fatto che non hanno informato proprio noi che eravamo disorientati subito dopo l'incidente, ho imparato, così, che era meglio non avere fiducia nelle autorità. Non ho bevuto l'acqua del rubinetto e ho cercato di scegliere cibi sani. Portavo con me una mascherina e un cappello ed evitavo la pioggia. Portavo mio figlio al vicino centro commerciale per farlo giocare tanto quanto voleva. Siccome mi dispiaceva molto per lui, che aveva appena imparato a camminare, qualche volta l'ho portato fuori per breve tempo, ma subito dopo me ne pentivo. Volevo proteggerlo dall'esposizione delle radiazioni, però mi dispiaceva

chiuderlo dentro casa. Era un continuo dilemma.

Ci sono due motivi per cui siamo rimasti a Tokyo, pur sapendo che fosse contaminata. Il primo è che non è troppo lontano da Fukushima, per cui mio marito poteva venire a trovarci tre volte al mese con il pulman che, in quattro ore, collega Tokyo a Fukushima.

Il secondo motivo è la mia salute. Ho l'asma e in passato dovevo girare con un inalatore. In questi anni soffrivo meno che prima, ma dopo il terremoto ho cominciato a manifestare di nuovo dei sintomi, non so perché, ma forse a causa dello stress oppure dell'aria contaminata dalla radioattività. Spesso sono svenuta a causa di un capogiro. La cosa più triste è che ho avuto un aborto. Così, pensando a mio figlio, ho deciso di rimanere a Tokyo per qualche tempo. Se per caso mi fosse successo qualcosa di brutto, qualcuno sarebbe potuto arrivare da Fukushima anche la notte. Con la macchina ci vogliono due ore e mezza.

Dopo un po' di tempo, tuttavia, mi sono trovata nella necessità di andare via da Tokyo. Mi dicevo, però, che non potevamo fare altro che rimanere. Era duro vivere a Tokyo, sapendo che c'era contaminazione radioattiva. Oltre a questo, siamo stati sfortunati: abitavamo in uno dei quartieri dove la dose delle radiazioni era più alta e inoltre c'era un inceneritore. Dalla casa si vedeva la ciminiera.

A marzo del 2012 ho deciso di andare ad Osaka con mio figlio. Mio marito e i suoi non sono stati d'accordo, però io ero decisa. Ad Osaka finalmente mi sono rilassata. Qui si può respirare aria pulita. Ma mio marito non può venire spesso come prima. Il volo da Fukushima ad Osaka, nonostante il viaggio sia solo un'ora, costa andata e ritorno 60,000 yen (circa 600 euro). Questo ci impedisce di incontrarci. Non è facile chiedere aiuto alla mia famiglia, sia per la distanza sia per la mia decisione, secondo loro, egoistica. Ne ho dovuto assumere tutta la responsabilità.

Quindi oggi noi, madre e figlio, stiamo da soli ad Osaka, dove non conosciamo né la gente né il posto.

Nei primi giorni della vita ad Osaka, molte volte mi sono sentita in colpa. Se fossimo rimasti a Tokyo, mio figlio avrebbe potuto vedere suo papà molto più spesso. Sono io che li ho separati per seguire la mia decisione? Non sapevo quale soluzione fosse migliore per il figlio. Era meglio stare insieme anche assorbendo la radioattività? Oppure era

necessario evitare le radiazioni anche se dovevo separarlo dal padre e dai nonni? Ho riflettuto molto ma non ho trovato risposta. Ma chi lo sa? Chi sa rispondere alle mie domande? Fino a quando dobbiamo stare qui? Ci aspetterà un futuro in cui vivremo tutti insieme felici?

Il tramonto che vedo quando prendo i panni asciutti mi ricorda il cielo di Fukushima, a 600 Km da qui. È lo stesso che vedono i miei cari di là? Com'è cambiato il nostro paese, che era bello e pieno di natura? Ancora adesso, che è passato più di un anno da quel giorno, guardando il cielo mi viene la malinconia e le lacrime agli occhi.

Penso al futuro lontano. Mio figlio potrà sposarsi? Gli sarà permesso dai genitori della fidanzata, che potrebbero temere che gli effetti della radioattività possano manifestarsi nei loro eventuali nipoti? C'è e ci potrebbe essere sempre discriminazione contro di noi di Fukushima. Non solo per la salute, ma anche per tutti questi motivi non possiamo tornare là. Vorrei regalare una vita felice a mio figlio.

Ma, nonostante gli sforzi e la decisione che ho preso, siamo di nuovo in difficoltà anche qui ad Osaka. Si discute sullo smaltimento delle macerie contaminate. Per dire la verità, io, da terremotata, ho provato un miscuglio di sensazioni contrastanti quando ho visto la gente che protestava contro le macerie. Però è vero che le sostanze radioattive non vanno spostate. Le zone che sono state esenti da contaminazione devono essere mantenute pulite. Lo dico perché so bene cosa significa vivere in una città che è stata contaminata da radioattività.

A Fukushima c'è una grande quantità di rifiuti fortemente contaminati e non si sa come risolvere questo problema. Ma perché noi, residenti di Fukushima, dobbiamo essere carichi di scorie di TEPCO? Che c'entriamo noi?

A Fukushima, anche fuori della zona di evacuazione obbligatoria, ci sono molti luoghi dove c'è una dose di radiazioni particolarmente alta. A casa nostra, per esempio, c'è una dose di circa 0.8 micro Sv/ora, sulle aiuole nel giardino si misura più di 1 micro Sv/ora. Sui campi erbosi o vicino alla montagna, la dose aumenta più volte. Sulla terrazza della nostra casa si misura 0.6 micro Sv/ora anche dopo la decontaminazione. Inoltre ci sono delle montagne di macerie intensamente contaminate. Sono preoccupata per la mia famiglia che dovrà vivere là per sempre, dove in solo 2 anni riceveranno 20 mSv di radiazioni, ossia la massima dose consentita per i lavoratori che operano con fonti

ionizzanti e il cui tasso di cancro è più alto della media. Trovandoci ora nella condizione in cui bisogna aspettare a lungo per poter fare un controllo medico e, infatti, mio figlio, dopo un anno, non può ancora farlo, si trascura la salute degli adulti (anche di coloro che hanno figli piccoli, come mio marito) per dare la precedenza ai bambini. Viviamo in un paese le cui autorità non sono affidabili. È necessario che ognuno gestisca la propria salute e la propria vita autonomamente e con responsabilità.

Vorrei che il governo e TEPCO ci paghino il trasferimento, ma in realtà non è così facile lasciare il paese, e poi il risarcimento non ci sarà mai. Continuiamo a vivere in un ambiente in cui ci sono macerie contaminate. Quindi, vi prego di riflettere sulle difficoltà che stiamo affrontando e sulla situazione in cui molti bambini e i loro genitori ancora oggi sono esposti quotidianamente alle radiazioni.

Ci preoccupa il dibattito di questo ultimo periodo sulla necessità di riavviare i reattori nucleari. Non capisco proprio perché vogliano ricominciare, mentre la crisi di Fukushima non è ancora finita e la radioattività continua ad espandersi. Ripetono sempre le stesse parole: “con le misure di sicurezze appropriate”, ma cosa è la “sicurezza”? Dopo che è successo un incidente così grave, vogliono ancora il nucleare? È incredibile! La centrale nucleare di Fukushima Daiichi ci ha dimostrato che nulla è sicuro. È chiaro. Chi può restituire a noi quello che abbiamo perso, la terra pulita, la salute dei familiari....?

Vorrei domandare a chi è favorevole: “Abbiamo veramente bisogno dell’energia nucleare?” Se sì, andate a vivere a Fukushima con la vostra famiglia e prendete là la vostra residenza. Per 10 anni o almeno per 5 anni, vivete a Fukushima, così condividerete la sofferenza che provano tante persone che vi abitano. Allora, capirete quanto è stupido riaccendere i reattori. I politici, se vogliono dare il via libera alla rimessa in funzione dei reattori, prima devono spostare il parlamento a Fukushima e vivere là insieme ai loro familiari. Questo dovrebbe fare chi se ne assume la responsabilità.

Nella zona vietata, l’alta dose di radiazioni impedisce ancora la ricerca dei dispersi inghiottiti dallo tsunami. Prima di commettere un errore così grave, andate là a trovarli e a restituirli alla loro famiglia. Se non ci fosse stato l’incidente, alcuni di loro sarebbero stati salvati e sopravvissuti. Quanto mi dispiace per i morti nella zona vietata. Nessuna vita può essere trascurata. Non dobbiamo ripetere l’errore. È ovvio che cosa significa

riavviare i reattori nucleari in un paese che trema così spesso come il Giappone.

Mi scuso di avere scritto troppo. Grazie per avere letto la mia testimonianza.